

L'INTERVENTO

I vent'anni dell'Erasmus, l'Europa, gli studenti

di BERNARDO RAZZOTTI*

Il mese di marzo è stato ricco di iniziative per ricordare i cinquanta anni dei "trattati di Roma", che segnarono la nascita dell'Europa nell'accezione comune con cui ci siamo abituati a pensarla in tempi recenti. Eppure già Leibniz, ambasciatore del re di Prussia, si era impegnato a convincere Luigi XIV ad organizzare una spedizione contro i Turchi attraverso l'unione degli Europei. Leibniz (restò in Francia dal 1672 al 1676) aveva in animo di convincere il re a rinunciare all'invasione dell'Olanda, invasione che aveva lo scopo di «fare l'Europa per mezzo della conquista», per ricondurre il problema in una dimensione di correttezza politica dal punto di vista dell'unità europea. Una lettura che precorreva i tempi e rispondeva alla realtà politica se è vero che i mercanti lo avevano ben compreso mandando le loro navi ovunque. Gli uomini di Stato di allora non si mossero e il ritardo della loro immaginazione sugli eventi mise tutti in pericolo.

I versi di Schelling e le note di Beethoven sono stati scelti per celebrare simbolicamente i cinquanta anni dei "trattati" perché poesia e musica accorpano sentimenti che conducono alla consapevolezza di appartenere ad una realtà che accomuna rendendo fluide le barriere nazionali, le diversità culturali, linguistiche, religiose, sociali: al tempo stesso le condizioni del vivere quotidiano sono invocate affinché non giochino più il ruolo della separazione o ancor peggio del conflitto per divenire strumento di integrazione.

In questo discorso pochi hanno ricordato che nel 1987, venti anni or sono, nacque un altro progetto, il "progetto Erasmus" che ha consentito e consente a migliaia di giovani di compiere esperienze culturali straordinariamente arricchenti. A Pescara, nella consapevolezza del valore politico-culturale di tale progetto, il 28 marzo, in una seduta straordinaria del Consiglio provinciale, si è parlato dei trattati di Roma e dell'Erasmus in modo solenne, affidando due relazioni distinte al prefetto Giuliano Lalli ed a me. E sempre a Pescara,

Continua a pag.

DALLA PRIMA PAGINA

I vent'anni dell'Erasmus

di BERNARDO RAZZOTTI

per iniziativa dell'assessore alle Politiche sociali, Massimo Lucani, si è celebrato a maggio un "Erasmus day". L'ateneo "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara nel solo anno accademico 2005-2006 ha dato la possibilità a 178 studenti di usufruire dell'Erasmus, di cui 70 della Facoltà di Lingue, e ha ospitato 74 studenti di varie nazionalità europee. La coscienza europea come appartenenza e coabitazione è una colonna portante della nostra condizione di cittadini, e gli studenti costituiscono una garanzia di crescita di tale coscienza proiettata nel futuro. I giovani si formano all'ombra di questa cultura di comunanza. Una domanda mi sembra d'obbligo: celebrare cinquanta anni dei trattati di Roma e venti anni della nascita dell'Erasmus, cosa significa e soprattutto come si relaziona al campo specifico dell'ispirazione religiosa a cui costantemente è legata la nostra comune cultura europea, come aveva già intravisto Leibniz, al punto da indurre molti a desiderarne l'esplicita menzione nella carta costituzionale dell'Europa?

Mi permetto evidenziare il nesso di questa convinzione con l'Inno alla Gioia di Beethoven perché l'Inno diffonde a prime mani una concezione fortemente positiva (sull'uomo, sul mondo, sulla vita) che vuole diventare il contenuto della visione dell'Europa. C'è una carta ideale di valori scritta con il linguaggio della poesia che si trasforma in sonorità musicale. Una visione di valori in cui le tre grandi religioni della storia sono un pilastro importante avendo accompagnato di volta in volta decisioni fondamentali prese dall'Europa attraverso la filosofia, l'arte, la scienza, l'etica, la vita. Oggi viviamo in un'Europa unita nella quale la visione dell'uomo è positiva anche grazie alle irradiazioni dei messaggi delle tre religioni che, pur nella diversità, sono convergenti e portatrici di mediazioni per una visione antropologica positiva, senza chiudere gli occhi di fronte a rischi sempre possibili. I giovani fruitori del progetto Erasmus, in contrasto con i lamenti dei profeti di sventura, raccontano e testimoniano con la loro esperienza il superamento di visioni nichiliste e l'arricchimento della loro cultura internazionale. L'Europa di cinquanta anni di unione e il progetto Erasmus con i suoi venti anni di storia, si ricomprendono retrospettivamente e si proiettano prospettivamente nelle visioni dell'uomo e delle filosofie di vita che non si sentono umiliate dalla pluralità e perciò non entrano in conflitto tra di loro.

(**Presidente della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'università "G.D'Annunzio" di Chieti-Pescara*)

CHIETI

di MARIO D'ALESSANDRO

Buone prospettive e nuove opportunità alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio", a Chieti, per i giovani che si pongono il problema della scelta del proprio futuro universitario e professionale. Le hanno annunciate il preside della Facoltà prof. Stefano Trinchese, il prof. Giancarlo Quiriconi docente di Letteratura italiana contemporanea, e la dottoressa Antonella Di Nallo, ricercatrice del Dipartimento di Studi Medioevale e Moderni. Il prof. Trinchese ha messo in rilievo come la Facoltà di Lettere e Filosofia sia impegnata «a ritrovare la sua vocazione umanistica un po' appannata, mettendosi anche al passo con i tempi per andare incontro anche alle richieste degli studenti». Di

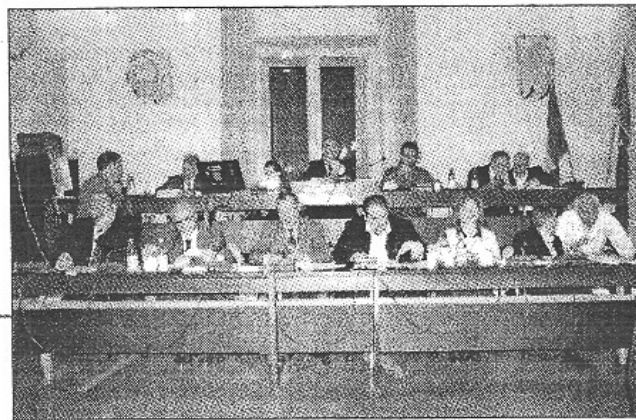
La Facoltà di Lettere allarga i confini con la creazione di nuovi percorsi di studio

qui la proposta di un nuovo percorso di studi, che dall'anno accademico 2008-2009, a costo zero, potrebbe trasformarsi in un nuovo corso di laurea, da

affiancare ai tre corsi triennali e ai 5 corsi di laurea specialistica. Altre iniziative riguardano l'opportunità offerta agli studenti di impegnarsi nella didat-

tica e nei laboratori di teatro, cinema e musica; nuove discipline come Storia del pensiero democratico tenuto da Rita el Kaiat, nota per l'impegno a favore del mondo femminile islamico nel Mediterraneo; il consolidamento di attività di ricerca in Archeologia. Il nuovo percorso di studi denominato per il momento "Linguaggi umanistici e comunicazione", è stato illustrato dal prof. Quiriconi, secondo il quale si tratta di un percorso che ha «un senso forte e serio dal punto di vista scientifico e indirizzato verso comunicazione e arti comuni-

cative». La dott. Di Nallo ha poi illustrato il "Progetto Tempesta" al quale collaborerà anche il prof. Giulio Lucchetta, assente all'incontro, che partendo dal testo di Shakespeare si svilupperà in laboratori teatrali, di scrittura e recitazione, presso l'Auditorium "Cianfariani" al Museo "La Civitella", in collaborazione con il "Teatro del Krack" di Antonio Tucci di Ortona. Per quanto riguarda il cinema il gruppo del progetto pilota ha sottoscritto una convenzione con il MediaMuseum di Pescara, diretto da Dino Tiboni. «Dopo il successo della proiezione del restaurato film "Cabiria" con le didascalie di Gabriele d'Annunzio -ha detto la Di Nallo- si sta pensando ad una rassegna del cinema muto da tenere a Chieti nella primavera del 2008».



Il sindaco Ricci e la giunta durante una riunione di Consiglio comunale. Le forze interne alla maggioranza hanno chiesto a Ricci di procedere ad una verifica politica. Il sindaco lo sta facendo e a breve trarrà le sue conclusioni: azzeramento o linea morbida ?

PIANO ROSETO

Fiera della Pastorizia

Il 7 e l'8 luglio la 149ª edizione promossa dalla ProLoco di San Giorgio

di Giustino Perilli

Nella splendida cornice di Piano Roseto il 7 e l'8 luglio si svolgerà la 149esima edizione della Fiera della Pastorizia. La manifestazione si articolerà in due giornate: il sabato, alle ore 18.00, ci sarà l'apertura del museo della pastorizia, della mostra fotografica su tratturi e transumanze con racconti e rievocazioni storiche. L'8 luglio, alle 6.00, la manifestazione prenderà il via con l'alloggiamento degli animali negli stazzi e alle 8.30 ci sarà l'apertura degli stand e la celebrazione, alle ore 10.00, della Santa Messa con la Preghiera del pastore e la benedizione delle greggi.

Al termine della funzione religiosa, avrà luogo un convegno dal titolo "Quali prospettive per la pastorizia", al quale interverranno Giustino Di Carlantonio, presidente della Camera di Commercio di Teramo, il sindaco di Crognaleto Giuseppe D'Alonzo, il sindaco di Cortino Gabriele Minosse, il presidente della Provincia di Teramo Ernino D'Agostino, il Rettore Università degli Studi di Teramo Mauro Mattioli, Stefano Allavena, commissario del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Seguiranno le relazioni sui progetti:

Qualità in Zootecnia, a cura di Marco Verticelli, assessore regionale all'Agricoltura; Progetto "Vesti l'ambiente" per la valorizzazione dell'allevamento ovino in Abruzzo a cura dell'Università degli Studi di Teramo; la Valorizzazione e promozione dei prodotti - Esperienze in Atto a cura di Ara (Associazione Regionale Agricoltori), ARSSA (Agenzia Regionale per i Servizi di Sviluppo Agricolo) e altre Organizzazioni Professionali.

A conclusione del convegno, prima della degustazione dei prodotti tipici locali (ore 13.00) ci sarà la premiazione delle aziende del settore, con la consegna delle targhe "Progetto Pastorizia" e degli attestati "Fedeltà alla Pastorizia".

"La pastorizia, ieri, era una delle fonti principali di reddito dell'economia teramana" ha detto Antonio

tività quasi scomparsa (con appena due produttori attivi), oggi si è arrivati ad una realtà imprenditoriale articolata con ben trentacinque produttori, trentacinque imprese, cioè, che lavorano e guadagnano bene, un'economia che si è rilanciata in quel territorio".

Qual è allora il percorso da individuare?

"Oltre al rafforzamento" conclude Campanella della filiera produttiva, aggiornamento e adeguamento delle competenze degli operatori, va impostata e promossa un'attenta attività di marketing, promozione e conoscenza del prodotto tra i consumatori e i possibili acquirenti. La Fiera rappresenta un elemento di sicuro e forte indirizzo verso questa nuova interessante politica di promozione e già allo stato attuale gli studi di settore notano un certo dinamismo e segnali di vitalità non esclusivamente ne-



Una recente edizione della Fiera della Pastorizia

Campanella, presidente della Pro Loco di San Giorgio che cura l'organizzazione dell'evento "oggi, invece, tende ad essere un'attività economica quasi residuale, ma non per questo meno importante. La prospettiva è quella di ripercorrere la strada dei nostri padri. Quindi, non solo celebrazione di quello che è stata la pastorizia in passato, ma l'individuazione di metodi e procedure per attivare un programma organico di rilancio del comparto con il coinvolgimento di tutti gli operatori, gli addetti del settore, i tecnici e le istituzioni provinciali e regionali".

Vivere di pastorizia è possibile?

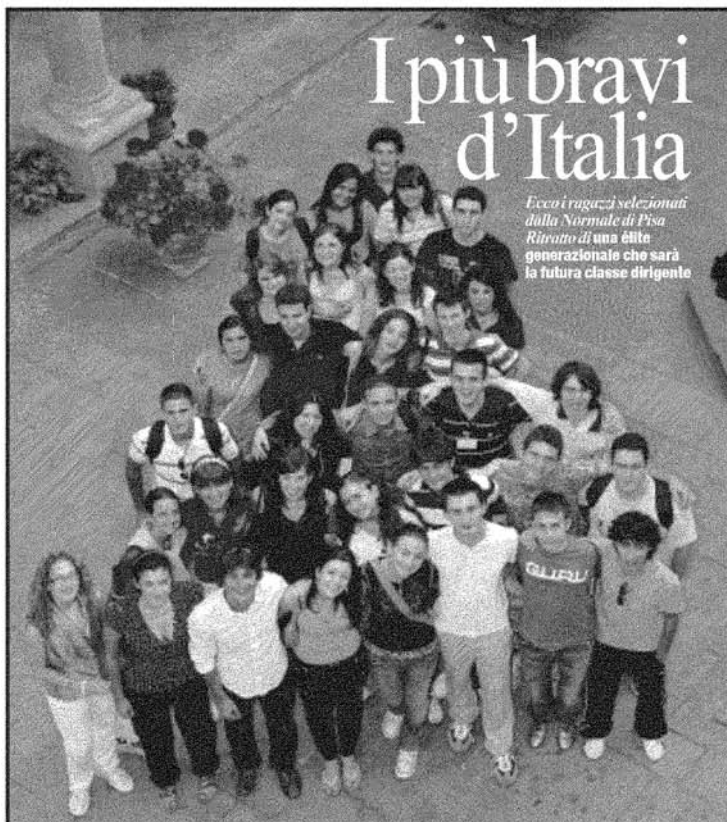
"È assolutamente possibile" risponde sicuro Campanella "si pensi ad esempio al pecorino di Farindola, a Pescara, dove, in pratica, da un'at-

gativi".

Prospettive interessanti per un comparto, questo ci deve far riflettere, che potrebbe vivere bene solo con la promozione dell'autoconsumo regionale (il ricorso alla macellazione di carni extra regionali e/o straniere in Abruzzo è molto ampio), tenendo presente che i prodotti dei pastori abruzzesi sono di altissima qualità e competitivi nei costi e nelle capacità produttive.

Un plauso a chi crede nel rilancio del settore, rilancio non solo possibile ma auspicabile volano dell'economia montana.

Con la certezza, quindi, di una pastorizia in crescita e l'appuntamento per tutti i nostri lettori a Piano Roseto per un fine settimana di grandi profumi, sapori e tradizioni.



MICHELE SMARGIASSI

CORTONA

Qualche volta Andrea Mariello soffre la sindrome da fratello del figliol prodigo. «Prenda quello che ha tre o quattro debiti: l'ultimo mese di scuola si decide a studiare, si spacca la testa, agguanta il sei. E gli fanno festa, gli regalano il motorino. A me invece dicono "bravo" ed è finita lì». In effetti, Andrea è svantaggiato. Lui non può migliorare i suoi voti. Ha la media del dieci. Vuol dire che ha dieci in tutte le materie, compresa ginnastica. E ce l'ha per il quarto anno scolastico consecutivo. Al liceo classico di Gallipoli. Dove naturalmente è una specie di celebrità, diciamo così. «Sì, quello che mi chiama secchione c'è sempre, ma che m'importa? Mica sono un secchione, io. Studio solo dalle tre alle sette e mezza, poi gioco a calcetto o vado in bici».

Quia Cortona, comunque, Andrea si gode finalmente le gioie dell'omologazione. Sul grande scalone del palazzo comunale medievale, tra i suoi centocinque coetanei in posa per la foto ricordo, il più scarso ha tutti otto in pagella.

(segue nelle pagine successive)

MICHELE SMARGIASSI

(segue dalla copertina)

La maggioranza galleggia sulla media del nove. Crema scolastica superiore, distillato di pagelle pregiate. La Normale di Pisa se li è fatti segnalare dai presidi, i più bravi d'Italia della classe 1989, nati quando cadevano muri e illusioni. Sono i più brillanti tra quelli che hanno appena finito la quarta superiore. Erano quasi duemila: i normalisti hanno scremato ancora, pesando curriculum e auto-presentazioni. Sono scesi a cinquecento. Cerchio ristretto. Le *beautiful mind* di un'annata, una vendemmia speciale, da non sciupare. Non li vuole arruolare per forza, la nostra scuola d'élite più prestigiosa: se vorranno, fra un anno faranno domanda per entrare nel solenne edificio dove studiarono Carducci e Rubbia,

Fermi e Ciampi, altrimenti sceglieranno altri atenei. Questa convocazione estiva, che si ripete da trent'anni, è un servizio al paese: cerca di far sì che il talento non si disperda nell'ambiente, non si smarrisca nel labirinto dell'università italiana, che i più bravi abbiano un suggerimento per scegliere consapevolmente il loro futuro di studio. "Corso di orientamento pre-universitario": in realtà è una settimana da shock intellettuale, terapia d'urto mentale, *full-immersion* senza respiratore nel clima degli studi d'eccellenza: lezione sulla produzione energetica, a seguire analisi del dilemma in filosofia morale, di seguito le basi molecolari della chiralità (ascoltare per capire cos'è), poi ancora le controversie religiose nel Novecento... Una scuola di sopravvivenza intellettuale. «Andate pure a pranzo», crolla esausto uno con la maglietta *Impossible is nothing*, «io devo dormire un'oretta...».

Nei chiostri del convento di Sant'Agostino, il professor Mario Vietri, astrofisico, accoglie così i primi cento: «Voi siete la futura classe dirigente di questo paese». Risatine represses. Imbarazzo. «A diciott'anni è una responsabilità un po' eccessiva», obietta Sofia, media nove e mezzo al classico di Palermo. «E chi dev'essere allora? Totti? La sua fidanzata?», Vietri è inflessibile. Sembra quasi che qui si allevi una stirpe speciale, Alesia di Foggia s'inalbera: «Non mi va questa cosa della classe dirigente, è classista, appunto». «Non mi sento di un genere diverso dagli altri», l'appoggia Vanessa di Noci, Bari. No, infatti, almeno a primo sguardo non sembrano di un'altra razza. Forse un po' meno chiassosi di una gita scolastica standard, girano per la cittadina medievale passando inosservati. Magliette dei gruppi rock, jeans, brufoli, minigonne, iPod, collanine, *all-star*, zainetti: *look* generazionale adeguato. For-

se un tasso leggermente più alto di occhiali. *Piercing*, scarsi ma non assenti. E soprattutto belle facce da *teenager*, nessun colorito verdastro da *nerd* interfaciato al computer ventiquattr'ore al dì. «Impegno sì, morire sui libri no».

Dove stia il segreto di quelle *performance*, neanche loro sanno dirlo. «A me basta stare attenta a scuola». Ringraziate il Cielo, il Destino, la Natura, il vostro carattere? «La mamma», prova una brunetta, arrossendo. Conta avere una buona famiglia alle spalle? «Sì ma non per i soldi». Piccolo sondaggio sul mestiere dei papà e delle mamme: medici, professionisti, dirigenti, commercianti; meno gli insegnanti e gli impiegati. Una barriera sociale al successo scolastico come quella che denunciava don Milani c'è ancora, ma complicata da nuove variabili. «Buona famiglia è quella che ti fa da filtro», spiega Danila di Borgotaro, «che non ti piazza davanti alla tivù a tre anni, non ti mette in mano il *gameboy* cinque e il cellulare a otto». Mamme consapevoli, ok, è questo tutto quel che avete in comune? Ci pensano: «La curiosità per il mondo». Federica di Trento lo dice con autoironia: «Siamo quelli che alzano sempre la mano quando il prof chiede "ci sono domande?"».

Un po' poco, forse, per spiegare il talento, come lo chiamano qui in Normale senza farsi scrupoli. *Talento* è una definizione impegnativa. Esigente. Nella parabola evangelica significa dono, ma anche dovere. Infatti sembra quasi una chiamata alle armi del pensiero, questa *naja* intellettuale di Cortona. Obbediranno? Si schermiscono. «E quel che si addonano da noi, questo si vede», medita Fabio di Bagheria, «ma chi ha detto che siamo quelli giusti? Una buona media non è di per sé prova dell'intelligenza». Non in queste scuole, almeno. Mica tanto teneri, i sapientini, con quelle che

stanno frequentando loro. «La preparazione scolastica conta meno del cinquanta per cento», calcola Luca Benedetta è impietosa: «Professori sessantottini sfiduciati, avevano ideali, ora hanno delusioni e ci comunicano sfiducia». Alessia ha «incontrato più prof sbagliati che giusti». Almeno uno, però, brilla in ciascuna storia personale, spesso è stato l'incontro giusto, quello che ha fatto scattare la molla segreta che trasforma uno studente vivace in una mente. Ma è difficile far miracoli coi fichi secchi. «La mia scuola è desolante, non c'è neanche un laboratorio», Annarita di Bari si sente «un' autodidatta. Cerco bibliografie, seguo conferenze, al pomeriggio m'infilo di straforo nelle aule dell'università».

Una scuola sofferente forse sforna anche giudizi non così attendibili, e il professor Vietri lo sa bene: «Alla prova d'ingresso in Normale partecipano solo diplomati alla maturità con cento centesimi. Un terzo di loro lascia il foglio in bianco». La docimologia è una scienza imperfetta e applicata in modo diseguale sul territorio nazionale. La scuola premia, ma la scuola sa anche soffocare il talento: «Chissà quanti ragazzi stanno facendo un mestiere che non è il loro», si chiede David Regazzoni, che era uno come loro cinque anni fa, adesso si laurea, e sa che la sua sfida è appena cominciata. E allora, questi ragazzi pieni di medaglie scolastiche sono davvero i migliori? «Lo siamo, ma all'interno del sistema di riferimento dato, che è la scuola», ammette Luca di Arcore, non sa che facoltà scegliere ma ha un linguaggio da fisico teorico. «Abbiamo più che altro il talento di capire cosa la scuola richiede per darci un buon voto», sdrammatizza Andrea di Trieste. «La pagella brillante dice solo che hai propensione a studiare», insiste Massimo. «Siamo solo i meglio adattati», sintetizza infine Danila con scatto darwiniano. Chiara di Trento ha lo sguardo altrove, sta pensando a qualcuno: «Ho un amico che è un genio, è più capace di me. La scuola non gli piace, potrebbe fare tutto, s'accontenta del sei. E lui qui non c'è».

Modestia? No, prudenza. «Primi a scuola ultimi nella vita», questa è la vecchia scusa dei poltroni, si sa. Ma che sia più vero «primi a scuola e anche nella vita» non lo garantisce nessuno. «Ci sarà sempre il raccomandato che ti sorpassa». O quello che fa un mucchio di soldi vendendo auto usate, molto più del tuo stipendio da luminare della fisica, anche se prendeva quattro in trigonometria. La meritocrazia, allora? «Ma dov'è?», sbottano. A scuola c'è, voi ne siete la prova. «Manon si trasmette fuori», lo garantisce Chiara del Visconti di Roma, liceo blasonato. I vostri genitori, almeno, saranno contenti. «Sì, ma ormai danno per scontato che andiamo bene a scuola, come se fosse automatico». Ma spesso sono proprio gli adulti, i parenti, gli amici di famiglia i primi a disincentivare: «Dicono "ma divertiti un po', non studiare così tanto, ti perdi gli anni migliori della vita"», sospira Chiara (l'ennesima, questa è di Lucca). O anche peggio: «Prendi matematica? Vai a fare la fame», s'è sentita apostrofare Elisa di Tortona. Il sospetto, diavolo tentatore, è che non abbiano poi tutti i torti, «se quel che ci aspetta dopo la laurea sono anni di precariato intellettuale, allora le nostre belle pagelle a cosa servono? Sarà triste». Questo spiega perché i genietti quando provano a entrare alla Normale puntano alle facoltà difficili e astratte, matematica, fisica, perché un matematico e un fisico che escono dalla Normale hanno un futuro, ma se

poi non ci riescono allora ripiegano su ingegneria o medicina o giurisprudenza, perché bisogna pur puntare a uno stipendio.

Comunque, meritocrazia, ammettiamo pure. «Ma chi è che decide cos'è il merito? Chi la *nomina* una classe dirigente?», chiede Fabio il siciliano e sa che non c'è una vera risposta. «La classe dirigente italiana ha bisogno delle nostre capacità?», è quasi beffarda Gloria di Camerata Picena, «a giudicare da chi è *adesso* classe dirigente, non direi». I politici? Smorfie. Anche quelli che ci stanno, che accettano la sfida, come Margherita di Alessandria, mica pensano di fare carriera in parlamento: «Per me classe dirigente non è la testa, ma la spina dorsale di un paese». Del resto quella del politico non è una vocazione che possa meritare l'impegno di una vita di studi: «I politici sono come i pannolini, vanno cambiati spesso e per lo stesso motivo», Andrea, quello con tutti dieci, ride alla sua stessa battuta, «l'ho sentita in un film, ma è giustissima». Nella vita futura si vedono primari, fisici nucleari, giornalisti. Ma a diciott'anni si può anche essere più romantici: «Realizzarsi non è per forza raggiungere i vertici», «Successo è non avere rimpianti», «Successo è non annoiarsi mai», all'Andrea di Trieste basterebbe «aprire una biblioteca con cioccolateria, sono due modi per addolcire un po' il mondo». Non è che non abbiano ambizioni. E che temono la fregatura dopo le illusioni. «Magari diventerò davvero classe dirigente, ma di quale paese?», è sarcastica, Benedetta di Pisa, o forse rassegnata, comunque ha già le valigie pronte. Intelligenza *take-away*, sapere già in formato esportazione: questo dice l'esperienza post-universitaria dei loro fratelli maggiori.

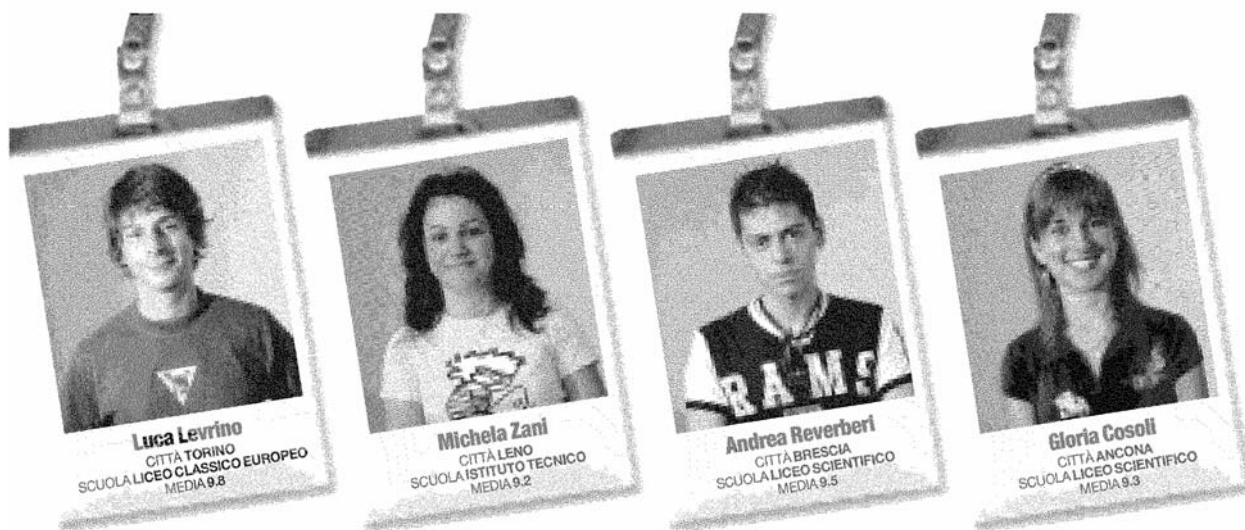
Maper adesso, è una favola bellissima. Verso sera le lezioni cattedratiche si sciogliono in crocchi peripatetici attorno ai relatori sotto i portici del vecchio chiostro, con la carriera accidentata di Sant'Agostino dipinta nelle lunette. «C'è un rapporto tra materia oscura e antimateria?», «Ma il dilemma etico indecidibile non è una contraddizione in filosofia morale?», d'accordo, questi ragazzi quasi-Normali hanno una marcia in più. Stasera, sul parapetto della rotonda che sbircia da lontano il Trasimeno giocheranno a recitarsi a memoria i film di Pieraccioni, di Verdone, di Troisi, festival di dialetti e risate da bambini. Ma adesso i ragazzi dell'89 allenano i muscoli del ragionamento a costo di sfinirsi, bevono tutto quel che possono, riempiono i serbatoi della mente fino all'orlo, ne avranno bisogno per la traversata del deserto dell'anti-meritocrazia. Premiati da una scuola delle cui capacità di valutare dubitano, lusingati da una società delle cui promesse non si fidano, cercano un posto nel mondo, e contano solo su se stessi. Se partono con un po' di vantaggio, se arriveranno, forse il merito sarà tutto loro. Poi, magari, in un'altra Italia, il premio Nobel lo prenderebbe l'amico geniale di Chiara, quello che s'accontenta del sei.

la copertina

Sono i cinquecento diciottenni più bravi d'Italia, selezionati dalla Normale di Pisa. Li abbiamo incontrati per tracciare l'identikit di una futura classe dirigente che crede molto poco alle regole e alle dinamiche della società che dovrebbe guidare

La sfida dei ragazzi dell'89





LE FACCE

Nelle foto di queste pagine alcuni dei ragazzi selezionati dalla Normale di Pisa come "i più bravi d'Italia" e invitati a Cortona per uno stage pre-universitario. In copertina, una foto di gruppo degli stagisti



FOTO ALFREDO FALLACONTRASTO

I più bravi d'Italia

SALVATORE SETTIS

Centralità della conoscenza, qualità delle competenze, primato del talento e del merito: non è una sorpresa, anche con la presidenza portoghese della Comunità europea (inaugurata in questi giorni) ritornano le identiche parole d'ordine che abbiamo sentito ripetere da Angela Merkel nel semestre di presidenza tedesca. L'Europa del futuro non può perdere la sfida degli altri paesi e continenti, dagli Stati Uniti all'India, dal Giappone alla Cina: e per competere con essi deve saper cogliere il momento opportuno (cioè oggi, e non domani), e affrettarsi a promuovere la conoscenza e l'innovazione, e dunque a individuare i suoi migliori talenti, favorendo rapide carriere in posizioni di responsabilità per i giovani più brillanti. Solo così l'Europa potrà aspirare alla leadership sul fronte dei grandi problemi d'attualità, dal controllo del clima all'equità nell'assistenza medica, dalla lotta contro la fame alla promozione delle energie "pulite", alla diffusione dell'istruzione nei paesi a sviluppo stagnante.

Solo così, mettendo a fuoco valori e buone pratiche e diffondendole nel mondo grazie a una società in espansione, potremo meritarcì la qualità della vita che desideriamo per noi stessi.

Il traguardo della "strategia di Lisbona" avviata nel marzo 2000 è di fare dell'Unione europea l'economia più dinamica e più competitiva del mondo, perché basata sulla conoscenza. È sempre più improbabile che ci riusciremo, come allora si progettò, entro il 2010: ma è sempre più necessario farlo, e prestissimo. Se siamo indietro (se, in particolare, il contributo italiano non è stato finora brillante) è per scarsità di finanziamenti, ma non solo. L'ostacolo più pesante è l'insufficiente riconoscimento del talento e del merito, che nel nostro Paese è a rischio per il pesante equivoco, di un populismo un po' sgangherato, secondo cui la "meritocrazia", o l'individuazione e la promozione di élites, sarebbero "di destra". Nulla di più stolto. Il talento è una risorsa che per sua natura è distribuita equamente a prescindere dall'età, dal sesso, dal luogo o dalla famiglia d'origine. Non c'è nulla di più democratico della meritocrazia: cioè di un sistema che riesca a scovare il talento dove c'è, a premiarlo e a promuoverlo: perché è dal talento congiunto col merito (cioè con la capacità di accumulare e confrontare saperi, di riflettere criticamente, di produrre innovazione) che nasce quella conoscenza dinamica dei problemi della natura, della scienza e della società che produce sviluppo, genera occupazione, fonda e sostiene l'iniziativa e la leadership sui grandi problemi del futuro.

Lo riconosce la Costituzione, quando afferma (articolo 34) che «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi»; articolo, questo, che va letto in sintonia con l'articolo 3, secondo il quale la Repubblica garantisce «il pieno sviluppo della persona umana» rimuovendo «gli ostacoli di ordine economico e sociale». Viceversa, serpeggia ancora in Italia una "meritofobia" suicida e senza futuro: quasi che promuovere il merito voglia dire perpetuare i privilegi delle classi dirigenti, e non sia, al contrario, lo snodo essenziale per rinnovare le classi dirigenti. Promozioni in base all'anzianità, meccanismi di *ope legis* mascherati da lotta al precariato, furbie accademiche intese a privilegiare non i migliori ma i locali: queste e altre pestilenze affliggono il mondo della ricerca e dell'università in Italia. La sola ricetta per sconfiggerle è puntare esclusivamente sul talento, sulla qualità degli studi, sul merito più alto e più garantito secondo standard internazionali. Promuovere il merito dei migliori non è affatto incoerente con

Ecco i ragazzi selezionati dalla Normale di Pisa. Ritratto di una élite generazionale che sarà la futura classe dirigente

la difesa del diritto allo studio per tutti, ma la generalizzazione del diritto allo studio universitario non deve comportare appiattimento della qualità; al contrario, le punte d'eccellenza devono essere promosse anche perché fanno da traino all'intero sistema.

Scuole come la Normale di Parigi e la Normale di Pisa, che hanno nel proprio codice genetico l'individuazione del talento e la sua coltivazione mediante l'alta qualità degli studi, sono (è vero), incubatori delle élites del futuro: ma questa meritocrazia è essenziale alla democrazia, garantisce il progresso della società, assicura lo sviluppo basato sulla conoscenza e sull'innovazione, in Italia e in Europa. Ma i *normaliens* di Parigi hanno riconoscimenti ufficiali, sanciti dallo Stato, ben più chiari e netti dei *normalisti* di Pisa: nel contesto di un'Europa che cresce, che dà alla competizione delle conoscenze un ruolo tanto grande nel disegnare l'agenda del futuro, non sarebbe ora di porre rimedio a questa differenza? Non sarebbe ora di produrre un provvedimento di sistema sulle Scuole "d'eccellenza" italiane, a cominciare dalla Normale che è di gran lunga la più antica (farà duecento anni nel 2010)?

Talento e merito, questi fantasmi



Università

Mercoledì torna «Benvenuto Dottore»

■ Anche quest'anno si svolgerà «Benvenuto Dottore», la tradizionale festa dei neo-laureati dell'Ateneo torinese, nel cortile d'onore della Scuola d'Applicazione, unica università militare, mercoledì dalle 21,30. Oltre 10 mila i laureati invitati.